

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Un giorno di ordinaria burocrazia

di *Giorgio Rinaldi*



Più che qualche riga, bisognerebbe scrivere diversi tomi enciclopedici quando si parla di burocrazia nel nostro Paese.

Spesso, la giungla normativa che ha plasmato intere generazioni non lascia scampo a chi vorrebbe liberarsi dell'asfissiante burocrazia che domina i propri sudditi ad ogni latitudine.

Un paio di episodi capitati di recente, emblematici di un Paese da operetta, possono essere significativi.

In una nota città italiana, che ha deciso (in buona compagnia) di ritornare alle consuetudini medievali di ritirare l'immondizia casa per casa (a cominciare dal centro storico), così da allietare la vista dei viandanti da una smisurata discarica per più giorni alla settimana, l'illuminata amministrazione dell'azienda, incaricata all'operazione, ha apprestato anche delle "isole ecologiche" ove è possibile conferire la spazzatura in modo differenziato (notare l'eleganza del verbo "conferire", più consona ad un'onorificenza che alla monnezza ma, si sa, il linguaggio burocratico aspira alla perfezione divina).

Un giorno, uno scienziato più scienziato degli altri (per dirla alla Orwell e alla Saramago) dell'azienda illuminata ha deciso che per la spazzatura "indifferenziata" sarebbe bastato il ritiro porta a porta in un solo giorno alla settimana, con conseguente soppressione dall'isola ecologica del relativo contenitore interrato esistente e già in uso da oltre un anno.

Lo scienziato più scienziato degli altri non ha tenuto conto, però, né del fatto che tenere in casa per una settimana dei rifiuti non è il massimo dell'igiene, né delle esigenze delle persone che transitano o soggiornano solo per qualche giorno in città, per turismo, per lavoro o per altro.

Richieste e sollecitate logiche spiegazioni, lo scienziato più scienziato degli altri ha risposto con una lunga quanto inutile lettera standard (una volta si diceva: ciclostilata) nella quale, tra le altre amenità, diceva che non era possibile interrare dei contenitori per i rifiuti indifferenziati perché il centro cittadino non consentiva tali opere per l'intera filiera di rifiuto.

Fatto notare che, all'evidenza, lo scienziato più scienziato degli altri ignorava che l'azienda, nella quale occupa (a questo punto, quanto meritatamente non è dato sapere) un ruolo di grande ed alta responsabilità, aveva rimosso quanto già in precedenza interrato, il silenzio è calato di botto.

Ancora oggi tutto è rimasto immutato, nella certezza che l'amica burocrazia vigilerà su qualunque decisione scellerata e al suddito non resterà che ubbidire.

Mi reco in farmacia e le medicine, al mio rifiuto di cambiare cinque euro per avere un sacchettino dal costo di qualche centesimo, mi vengono date in mano, senza incarto.

Resto allibito e alle mie rimostranze l'addetto mi dice che loro vendono i medicinali senza più incartarli.

Scrivo all'Ordine Provinciale dei Farmacisti con poche speranze di risposta: l'Ordine, di certo per il rispetto dovuto ai miei dubbi, non risponde.

Decido di scrivere al "Garante della Privacy" per segnalare l'accaduto.

Da suoi uffici mi giunge una telefonata: all'apparecchio un giovanotto che, si capisce subito, è capitato lì per caso.

Difende l'operato del farmacista a spada tratta e conclude affermando baldanzoso che per lui la segnalazione è infondata.

Ogni mio tentativo di opporre ragioni è inutile e quindi gli dico di mettere per iscritto quanto mi dice.

Mi scrive indicandomi degli articoli del Regolamento etc. che posso leggere cliccando sul taumaturgico link che è nel testo della mail.

Leggo con la dovuta attenzione ma, tanta è la meraviglia, che devo rileggere per essere sicuro di non avere preso un abbaglio.

Non c'è dubbio alcuno, gli articoli indicati non c'entrano nulla e prontamente glielo scrivo.

Mi richiama una gentile signorina che dice che ho ragione e che quanto è stato scritto prima è frutto di un errore e che posso inoltrare, senza tema di rigetto, un reclamo al Garante.

Le dico di scrivermelo.

Mi scrive e mi manda il solito taumaturgico link dal quale scaricare l'apposito modello regolamentare per il reclamo.

Il modulo è un vero capolavoro di burocratese (neanche le Ferrovie dello Stato sono mai giunte a tanto e solo un collegio di fini giuristi può arrivarne a capo) che contiene una perla che più perla non si può: il malcapitato deve indicare al Garante quali "disposizioni del Regolamento (UE) 2016/679 e del Codice in materia di protezione dei dati personali, recante disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento nazionale al Regolamento"

si presume che il farmacista (in questo caso) avrebbe violato e quali le misure che si richiedono.

Avete letto bene, non è il Garante che deve ricondurre un fatto segnalato alle relative norme di legge violate, ma deve essere l'utente che, oltretutto, deve farsi carico di indicare, esattamente, le misure da adottare.

Il Garante, bontà sua, poi valuterà se avete correttamente reclamato ex art. 77 del Regolamento (UE) e artt. da 140 bis a 143 del Codice in materia di protezione dei dati personali etc., se avete o meno esercitato i diritti di cui agli artt. da 15 a 22 del Regolamento (UE) e se avete studiato bene la materia.

Esterrefatto, esco dal mio ufficio e incontro per caso un amico che vive in un'altra città.

Dopo qualche chiacchiera mi dice che pure a lui è capitato che il farmacista locale gli ha dato in mano, con suo grave imbarazzo, le medicine, note per una certa malattia, che tutti hanno potuto vedere, ancorché fermi sulla linea di arresto tracciata sul pavimento per la protezione della privacy dell'utente al banco.

Il mio amico non ci pensa neanche a contattare il Garante: non possiede un computer, riesce appena a leggere un giornale sportivo, forse riuscirebbe a scrivere una lettera di senso compiuto ma di certo non andrebbe alle Poste a fare una lunga fila né spendere 6 o 7 euro per una raccomandata.

E, poi, è sicuro che qualcuno gli direbbe che non ha usato il modulo giusto, o che non ha identificato correttamente il responsabile del trattamento dei dati violati, o che non ha indicato esattamente gli articoli violati e, infine, che è un cretino che crede ancora che in questo Paese i diritti degli ultimi valgono quanto quelli dei primi.